



Siglato documento congiunto in quattro punti da sottoporre al governo. Fossa sulle 35 ore: «Su questo non tratto»

# Patto sindacati-industriali

## Intesa globale, ripartono subito i contratti

ROMA. Signori si riparte! Confindustria e Cgil, Cisl e Uil seduti intorno a uno stesso tavolo per oltre tre ore hanno firmato una «dichiarazione congiunta» che ha un primo effetto immediato: i contratti si possono fare, non c'è legge sulle 35 ore che lo impedisca o che renda necessario un accordo ponte. E dunque, via. Federchimica e sindacati di categoria possono avviare a conclusione il contratto per 250mila chimici e possono andare avanti le discussioni che interessano complessivamente sette milioni di lavoratori (bancari, agricoli, pubblico impiego, metalmeccanici, commercio e chimici, appunto).

È questo il punto numero quattro di uno stringato comunicato stampa che alle 18 di ieri veniva diffuso nella sede romana di Confindustria che ospitava il primo incontro tra le «parti sociali» dopo la clamorosa rottura del 18 marzo scorso. Ieri la musica era un'altra. La dichiarazione congiunta (un atto raro, questa è la terza in sei anni) oltre a riaprire il fronte contrati-

ti, secondo le regole previste dall'accordo del luglio '93, mette insieme sindacati e Confindustria su altre tre questioni importanti. Per ordine: la prima è l'avvio di una discussione sulle regole della concertazione per rafforzare e stabilizzare la politica dei redditi e la concertazione stessa. Discussione a due da proporre al confronto col governo e le altre parti interessate. La seconda, e questa coinvolge immediatamente il governo chiamato insieme da Confindustria e sindacati, partire con la prevista verifica dell'accordo del '93. La terza è l'impegno congiunto sul Sud partendo dal patto del lavoro del '96, dall'attuazione dei contratti d'area e dei patti territoriali. Dialogo riaperto, faccia a faccia dopo le polemiche a colpi di interviste sui media. Cofferati parla di atteggiamento «disponibile» da parte degli industriali. D'Antoni sottolinea l'importanza del rinnovato impegno sul Sud di Confindustria dopo lo strappo. Larizza plaude alla conclusione della «fase polemica». Insomma ci sono le ba-

si per andare avanti: il prossimo appuntamento è per venerdì 17(1). Ma l'origine di tutti i mali, le 35 ore, che fine hanno fatto? «Sulle 35 ore non tratto», aveva detto il presidente di Confindustria nella mattinata a Caserta prima di partire per un «improrogabile impegno negli Usa», che lo ha tenuto lontano dall'incontro pomeridiano dove c'erano però il direttore generale di Confindustria Cipolletta il vicedirettore Fadda e il vicepresidente Carlo Callieri. Ma proprio Callieri dopo l'incontro con il sindacato, rispondendo sulla spinosa questione ha smorzato la polemica: «Il disegno di legge non impatta sui prossimi due anni e quindi non ci sono ostacoli ai contratti». E Cofferati che vede rischi nella riduzione generalizzata d'orario, conclude rimandando eventuali polemiche in altre sedi: «Sulle 35 ore ognuno mantiene le sue opinioni. Confindustria le ha diverse dalle nostre. C'è una legge in Parlamento».



Il tavolo dell'incontro tra Confindustria e sindacati  
Ansa

GLI IMPRENDITORI

## Chimici «Siamo pronti»

ROMA. Per Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica, gli industriali del settore sono pronti «a sedersi in ogni momento per riprendere il tavolo delle trattative del rinnovo del contratto nazionale di categoria. D'altra parte, non siamo stati noi a rompere». Secondo Squinzi, gli industriali chimici non hanno «nessuna intenzione di disconoscere quello che è stato fatto in passato e in particolare la concertazione e tutto il patrimonio di relazioni con il sindacato». «Siamo disposti - ha proseguito - a risolvere la trattativa nell'ambito della compatibilità col tasso di inflazione programmato e in un quadro di compatibilità con quelle che sono in questo momento le trattative tra Confindustria e sindacati confederali». «Oggi - ha aggiunto il presidente di Federchimica - c'è un incontro; speriamo escano novità positive, che ci permettano di riprendere in maniera fruttifera anche le trattative sul contratto dei chimici». Da Confindustria «un segnale di buon senso», ma i chimici sono pronti a nuovi scioperi se nelle prossime ore Federchimica «non deciderà di farsi viva». Così i sindacati di categoria del settore chimico (Filcea Cgil, Flerica Cisl e Chimici Uil) commentano l'intesa raggiunta nel pomeriggio tra i vertici di Cgil Cisl e Uil e quelli di Confindustria. «Cgil Cisl e Uil - spiega Franco Chiriacò, segretario generale della Filcea - si erano impegnate a cogliere e trasformare in soluzioni positive le aperture di Confindustria».

## I RETROSCENA

## Moratoria sui dissensi, ora parte il pressing sul governo

### Confindustria fuori dal tunnel

### Da ex nemici a creditori di Prodi

### La «Santa Alleanza» delle parti sociali

«Sussidiarietà». Proviamo a fare i conti con questa brutta parola che il vocabolario italiano spiega con «che è di aiuto, di sussidio». Ne sentiremo parlare sempre di più nei prossimi giorni perché Confindustria, proprio prendendo a riferimento il trattato di Maastricht per le politiche sociali, intenderebbe «rafforzare la concertazione» con l'applicazione del principio di «sussidiarietà». In soldoni gli industriali vorrebbero proteggersi da un eventuale «ddl sulle 35 ore-2» con un sistema che imporrebbe a governo e parlamento di ascoltare le parti sociali prima di decidere su alcune materie per le quali è previsto un confronto con queste. Ipotesi che prevede, in sostanza, una «cessione di poteri» in nome del credo «concertazione» e che, se in linea di principio può essere anche valutata, in realtà ha già provocato e provocherà nelle parti coinvolte non poche perplessità. Ma andiamo per ordine.

Alla ricerca del cosa, del perché, del come la guerra annunciata si sia risolta in una stretta di mano. Anzi con due strette di mano: quella governo-Confindustria di una settimana fa; quella Confindustria-sindacati di ieri.

Il 18 marzo fu clamorosa rottura. Allora il presidente degli industriali Fossa abbandonava il tavolo di Palazzo Chigi, dove si discuteva di 35 ore, annunciando: «valuteremo la possibilità di denunciare l'accordo del luglio '93 e il patto del lavoro del '96». I sindacati, presi alla sprovvista, cercavano di capire se quelle dichiarazioni fossero foriere della riapertura di una stagione di conflitti. Arrivavano a convincersene quando, pur a presentazione avvenuta del disegno di legge sulle 35 ore («confuso», ma per questo compatibile», lo definisce D'Antoni) gli industriali annunciavano il blocco dei contratti (quello dei chimici, in particolare). Poi la giunta di Confindustria a Parma, il 27 marzo, non mise in atto le minacce. Venne l'incontro Prodi-Fossa la settimana scorsa. Dialogo riaperto. E ieri l'incontro Confindustria-sindacati. Dichiarazione congiunta. Addirittura!

Cosa ha cambiato in così breve volgere di tempo lo scenario? Una considerazione comune ai tre soggetti «condannati» alla concertazione. E in particolare a Confindustria che fino a qualche giorno fa sembrava volere stare fuori in nome di problemi interni (si vociferava su diversità di vedute tra piccola e media industria e grandi famiglie industriali su quali sacrifici in nome dell'Europa). La considerazione comune, che è poi la stessa che ha fatto sì che si trovasse un accordo politico a ottobre per scongiurare la crisi di governo, è che non si possono buttare a mare i sacrifici che gli italiani hanno fatto per permettere l'ingresso in Europa. Chi decidesse di farlo sarebbe condannato a pagarne le conseguenze. Potevano farlo gli industriali? Potevano gli indu-

striali, pur offesi dalla presentazione del ddl sulle 35 ore, essere gli artefici dell'apertura di una stagione di conflitti? Potevano buttare a mare la politica dei redditi, la concertazione che tanti risultati positivi aveva prodotto?

Eppure il gesto clamoroso bisognava farlo e forse è servito a tacitare le acque interne. E quel gesto, ora deve produrre anche qualche risultato. Risultati per Confindustria, ma anche risultati per il sindacato che ha trovato la corda alla quale legare il rientro degli industriali al tavolo di tutte le trattative. Se fino a un mese fa la discussione sull'accordo del '93 non era aperta, ora, dopo il governo anche i sindacati accettano il confronto sulle nuove regole della concertazione. Ed è un punto per Confindustria che ora vuole «rafforzare la concertazione». E parla di «sussidiarietà». E vuole che il governo non possa mai intervenire in prima battuta su alcune materie, ma soltanto «dopo» l'accordo tra le parti sociali. E visto che c'è Confindustria tenta di segnare il secondo punto. L'argomento questa volta è: contratti. Il meccanismo predisposto dall'accordo del luglio '93 ha funzionato, ma va corretto in alcune parti, sostengono gli industriali, per esempio cadenzando meglio i tempi della concertazione nazionale e aziendale. Vuol dire che bisogna intervenire sul meccanismo attualmente in vigore (contratto nazionale rinnovato ogni quattro anni, ma riveduto a due anni di distanza dalla parte salariale ai quali si aggiunge la concertazione aziendale in caso di incrementi di produttività).

E i sindacati? Ridiscuteranno di concertazione, anche se la «sussidiarietà» non sembra ai tre confederali intesi come unico soggetto la parola magica per «imbrigliare» governo e parlamento. Già in sede di Bicamerale ci fu una diversità di vedute tra Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra. I primi avrebbero voluto dare rilevanza costituzionale al modello concertativo, la Cgil non fu d'accordo considerando la concertazione un metodo e non un fine. E ora come introdurre la «sussidiarietà» se non con una legge? La vorrebbe la Uil, non l'ha esclusa Callieri (ieri dopo l'incontro con i sindacati ha spiegato: «non è necessaria, ma potrebbe essere utile»), non dispiace alla Cisl, ma, come già detto, non piace alla Cgil. Ridiscuteranno anche di «fasi» contrattuali. Per esempio Larizza, segretario generale della Uil ha una sua proposta che vorrà confrontare con gli altri. Contratti di durata più breve (tre anni invece di quattro), nessuna verifica salariale ogni biennio (era necessaria in tempi di inflazione a due cifre, ma sembra esserlo meno adesso) e, a data certa e da stabilire, concertazione integrativa aziendale e territoriale. Torneranno insieme a Confindustria a chiedere impegni certi sul Sud e sull'occupazione. Come avviare i contratti d'area o i patti



territoriali senza gli industriali? Fino a ieri Confindustria se ne era tirata fuori. Da ieri è rientrata e in due si è più forti. Più forti contro chi? Contro il governo che aveva «offeso» le parti sociali decidendo autonomamente su una questione, 35 ore? Contro il governo che, dice Confindustria, si è molto impegnato per il contenimento dell'inflazione e non altrettanto per assicurare competitività al sistema produttivo italiano? Contro il governo in ritardo sulle

politiche di sviluppo e occupazione per il Mezzogiorno? Il dialogo riaperto ieri è un'alleanza tra due ex contendenti che ora aspettano la mossa di quello che un tempo era il mediatore. Il governo, appunto. Senza guerre però. Una cosa questi 20 giorni l'hanno dimostrata. La concertazione è una dolce condanna. Di conflitto, ora, non è tempo. All'Europa a 11 mancammo di un mese.

Fernanda Alvaro

## Subforniture, il Senato ha approvato la legge

ROMA. È legge la nuova disciplina delle subforniture nelle attività produttive. Dopo un lungo iter, ieri la commissione Industria del Senato ha varato definitivamente il provvedimento, su un testo unificato, già votato alla Camera, e basato su un progetto iniziale del sen. Giancarlo Tapparo, Ds. La legge interessa circa il 60% delle piccole imprese manifatturiere e di quelle artigianali, con un fatturato annuo di oltre 100 miliardi. Le norme realizzano un sistema di sicurezza giuridica nei rapporti tra committente e subfornitore e mette il settore nelle condizioni di esprimere tutte le sue potenzialità in termini di produzione ed occupazione. Tende ad ovviare una serie di anomalie come i tempi lunghi di pagamento, la mancanza di contratti scritti, la differenza nei regimi Iva tra subfornitore e committente con la conseguenza di un vero e proprio trasferimento di quote notevoli degli oneri di finanziamento dal processo produttivo a carico delle imprese più deboli. Si cerca di ovviare prevedendo l'obbligatorietà della forma scritta del contratto, pena la nullità; la fissazione in 60 giorni del termine massimo di pagamento; il versamento trimestrale, senza interessi, dell'Iva, qualora per il pagamento sia stato pattuito in un termine successivo alla consegna del bene o alla comunicazione dell'avvenuta esecuzione della prestazione; un sistema di interessi di mora e di penali a garanzia del rispetto degli obblighi contrattuali.

[N.C.]

**PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA**

**CONTRATTI:** secondo Confindustria, il meccanismo predisposto dall'accordo di luglio, basato su due livelli di concertazione, ha funzionato, ma va corretto in alcune parti. Il contratto nazionale va ripensato come una cornice regolata di flessibilità, mentre va rivisto l'inquadramento contrattuale evitando i «contratti omnibus» come sono oggi quelli dei meccanici, dei tessili, degli alimentari. No alla concertazione territoriale. Il governo non dovrà assolutamente intervenire sul sistema contrattuale che dovrà restare esclusiva delle parti sociali.

**POLITICA DEI REDDITI:** per Confindustria, non dovrà più essere mirata esclusivamente al contenimento dell'inflazione, come è stato dal 1993 a oggi, ma dovrà puntare alla «promozione» dello sviluppo. La nuova politica dei redditi dovrà tenere conto quindi della competitività del sistema delle imprese, destinando risorse all'educazione, alla formazione, alla ricerca e sviluppo, da un lato, e dall'altro all'integrazione fra nord e sud.

**RAPPRESENTANZA SINDACALE:** l'attuale sistema di rappresentanza basato sulle Rsu «funziona». No a modifiche.

**CONCERTAZIONE:** per rendere «esigibili» le nuove regole della concertazione la Confindustria intende prendere a riferimento il Trattato di Maastricht per le politiche sociali, in base al quale su alcune materie il governo non interviene mai in prima battuta, ma solo «dopo» l'accordo fra le parti sociali.

## Il Governatore a Cgil, Cisl e Uil «Proseguire la politica dei redditi»



Vertice in Bankitalia tra il Governatore Antonio Fazio e i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. Fazio si è complimentato coi sindacati per l'accordo con Confindustria e poi ha insistito «sulla necessità di proseguire nella politica dei redditi perché possa produrre risultati anche sul fronte del lavoro e della disoccupazione». L'accento, ha riferito Cofferati è stato posto anche sugli «elementi di stabilità» del sistema e sulle potenzialità del paese. La riunione era dedicata al tema del passaggio alla Banca Centrale Europea nel presupposto, che abbiamo dato per scontato - ha aggiunto D'Antoni - che l'Italia sia nel gruppo di testa dell'Euro. Il governatore ha poi dato assicurazioni che la Banca d'Italia e l'Uic conserveranno funzioni e prerogative anche dopo l'Unione europea. Non ci dovrebbero perciò essere problemi occupazionali derivanti dal passaggio di consegne dell'istituto di emissione alla Banca Centrale Europea. In ogni caso, hanno concluso Cofferati, D'Antoni e Larizza, gli eventuali problemi che dovessero sorgere si risolverebbero con la contrattazione aziendale.

## Molto alte le adesioni al Fondo dei metalmeccanici

### Pensioni, brilla Cometa

Scelto già da 25mila persone, in maggioranza giovani. Analogie con il Fonchim.

ROMA. Il Fondo pensioni dei metalmeccanici è appena nato, compie i primi vagiti, eppure in un mese «Cometa» - così è stato battezzato - ha conquistato già oltre 25.000 ammiratori. Una adesione che costa dall'1 al 2% dello stipendio (anche l'azienda versa il 1%), ma la convenienza di questa formula per avere una pensione aggiuntiva a quella dell'Inps li ha convinti. E i promotori del Fondo sono certi che fra qualche mese si arriverà a quota 50.000. Il numero di adesioni minimo che lo Statuto prevede per avviare l'elezione degli organi definitivi, in sostanza il consiglio di amministrazione che governerà quello che si annuncia come uno dei Fondi più potenti del paese, con la sua platea di almeno 1,3 milione di lavoratori regolati dal contratto dei metalmeccanici.

L'evento è stato illustrato ieri dai rappresentanti legali del Fondo, Cesare Damiano e Roberto Santarelli. Il primo rappresenta il Fondo per conto dei sindacati e si tratta del numero

due della Fiom Cgil. Santarelli invece rappresenta gli industriali della Federmecanica. Sono le persone che stanno transitando il Fondo verso l'assetto definitivo, cosa che avverrà con l'elezione da parte di tutti i lavoratori aderenti, del Consiglio di amministrazione composto per metà da candidati dei sindacati, per metà da quelli indicati dagli imprenditori.

Damiano e Santarelli hanno sottolineato che i giovani hanno aderito in misura sostanziosa rispetto alle altre classi di età. C'è l'esperienza del «Fonchim», il fondo dei lavoratori del settore chimico ormai decollato e con grande successo di adesione, dove però i giovani sono difficili da convincere. Invece questo primo scaglione di adesioni a «Cometa» vede quasi il 20% fino a 32 anni di età (per lo più operai), il 29,7% da 33 a 42 anni di età, il 46,8% da 43 a 52. «Cometa» è invece quasi ignorato dagli ultra 53enni, con il 4%, che sono ormai già sulla soglia della pensione Inps (di anzianità) e per l'adesione non avrebbero altro interesse che il van-

taggio fiscale: i contributi si deducono dall'imponibile Irpef.

Che cosa prevedono i promotori in termini di democrazia economica, richiamata l'altro giorno all'attenzione dei sindacati nientemeno che dal segretario della Quercia D'Alena? Si sa che i Fondi, in cui per trent'anni entrarono enormi risorse senza dover sborsare una lira di prestazioni, diventarono rapidamente investitori istituzionali di grande influenza nel mercato finanziario. Damiano ha ricordato che negli Stati Uniti posseggono il 20% di Wall Street e «incidono sul destino delle imprese». Una prospettiva che neppure Santarelli esclude, ma sottolinea insieme a Damiano che la finalità principale di «Cometa» non è farne uno strumento di democrazia economica, ma garantire una adeguata pensione complementare dopo che quella obbligatoria dell'Inps è diventata meno generosa con le riforme Amato e Dini del '92 e del '95.

Raul Wittenberg